

I giudizi discordi dell'assessore Riboldi e del Pd piemontese

Il Rapporto Gimbe e il Piemonte in una Sanità in lenta agonia

TORINO. Non è una fotografia lusinghiera quella scattata dall'8° Rapporto Gimbe sulla Sanità in Italia. Dalle sue analisi emerge infatti una "lenta agonia del Servizio sanitario nazionale, che spiana la strada al privato" con una progressiva riduzione della spesa pubblica (in rapporto al Pil), una spesa crescente a carico delle famiglie, una carenza cronica di infermieri ancor più che di medici e gravi ritardi sul Pnrr. Ma, se raffrontata ad altre, la nostra regione ha qualche ragione in meno per lamentarsi. A questo fa riferimento l'assessore regionale Federico Riboldi mettendo in luce, in una nota, la buona performance del Piemonte, che - sottolinea - "mantiene l'adempimento piena ai Lea (Livelli essenziali di assistenza), confermando un posizionamento tra le prime in Italia in tutte le aree: prevenzione, assistenza distrettuale e ospedaliera. Un riconoscimento che premia il lavoro di operatori, strutture e sistema

regionale nel suo insieme".

Riboldi individua dal Rapporto Gimbe anche altri elementi di forza strutturali: "La spesa sanitaria privata sotto controllo, a tutela dell'universalismo e dell'equità di accesso; il saldo netto della mobilità che passa da meno 19 milioni di euro a meno 5 milioni di euro, con un miglioramento di oltre 14 milioni di euro; il progresso nella digitalizzazione sanitaria, con avanzamento del Fascicolo sanitario elettronico e iniziative di telemedicina".

Tuttavia - aggiunge - "non ignoro le sfide: il rapporto fotografa anche le criticità che dobbiamo affrontare con urgenza: le liste d'attesa restano la prima causa di rinuncia alle cure, e la carenza di

nuovi laureati in medicina e infermieristica rischia di compromettere la tenuta dei servizi, in particolare nelle aree interne. Su questo puntiamo con decisione per migliorare la sanità pubblica piemontese".

Il tema dell'ospedalizzazione evitabile e delle disuguaglianze territoriali sarà centrale - recita la nota

dell'assessorato - nella stesura finale del Piano socio-sanitario regionale 2025-2030, già in fase avanzata: "La nostra azione sarà chiara - conclude l'assessore -: consolidare ciò che funziona, riformare ciò che rallenta, garantire la salute come diritto effettivo su tutto il territorio regionale".

Per Domenico Rossi, segretario regionale del Pd, la realtà non è quella edulcorata descritta da Riboldi e "solo l'assessore sembra non accorgersene. Snocciola dati, ma dimentica di dire alcune cose: prima di tutto che la qualità delle cure in Piemonte è possibile grazie all'abnegazione degli operatori, nonostante i disastri del governo, e che la nostra regione rispetta l'erogazione e adempie i parametri Lea ininterrottamente dal 2010". In secondo luogo

"che, secondo quanto riportato nel rapporto in Piemonte, mancano 431 medici di medicina generale, che siamo tra le regioni più critiche per la carenza dei pediatri di libera scelta e

che spendiamo, insieme alla Lombardia, il 48% del valore complessivo dei contratti per i gettonisti a livello nazionale con un valore assoluto più alto (115,2 milioni di euro contro 105 milioni dei lombardi), pur avendo noi meno della metà degli abitanti". Inoltre, "non dice che sono aumentate le persone che hanno rinunciato alle cure tra il 2023 e il 2024". "Siamo a più di 390 mila" incalza Rossi ricordando che "siamo ancora in attesa di un piano straordinario di assunzioni fondato su un'analisi seria dei fabbisogni, ad oggi mancante". "Sulla digitalizzazione, infine, l'assessore farà bene ad informarsi: sa quanti medici vi hanno accesso? Ha chiesto alle aziende quanti cittadini e operatori lo usano? Ma al di là del Fascicolo sanitario elettronico, servirebbe lo sviluppo di un eco-sistema digitale regionale che faccia dialogare le aziende e i reparti che usano software diversi nei vari territori senza alcun coordinamento".

f.b.



Federico Riboldi (Fdi)



Domenico Rossi (Pd)



Peso: 28%